



Sms

cellulare
3357872250

STRIDOR D'IPOTECHE

Che stridore tra quello che leggo di Fini, del 5 dic. E il trafiletto che parla di riforme condivise sulla giustizia con il Pd. Basta ipoteche a nostro nome!

MARCO

FINI CE LA FARAI

Grande Fini con quel fuori onda. Vai finì ancora un po' e farai cadere il governo. NX

PD, VUOI IL MIO VOTO?

Nauseato dalla litigiosità a Sinistra mi sono avvicinato al Pd. Appena tesserato trovo il no al Bday, no a Vendola, no ai noTav... mi chiedo: il Pd vuole o no anche i voti di sinistra o cerca solo quelli dell'Udc? Non fatemi pentire!

RICHI R.

SARÒ IN PIAZZA

Ho deciso di scendere in piazza il 5 dicembre quando ho capito che davvero era una manifestazione spontanea senza doppiogiochi politici. Sarò vicina a Salvatore Borsellino e al popolo delle agende rosse rivendicando giustizia e libertà! Resistenzaaaa!

ARRUFFINA (PRATO)

SONDAGGI

Follie del potere: per dire che Lukashenko è amato dal popolo. L'utilizzatore finale si sarà certo basato sulla stessa società di sondaggi che dà lui stesso al 70 e oltre per cento in Italia!

ANGELO T.

BERLUSCONI IN DIFFICOLTÀ

Berlusconi è all'angolo messo chiaramente in difficoltà da Fini, prepariamoci a cogliere l'attimo facendoci trovare politicamente pronti e preparati con un progetto alternativo credibile.

C.G. (BOLOGNA)

LE COMICHE FINALI

Nella coalizione di Berlusconi esiste una parola d'ordine: "Pensiero unico"; per cui non c'è spazio per la democrazia. Chi s'garra va fuori; la cosa comica è che l'hanno chiamata Partito della libertà. Roba da crepare dal ridere.

PAOLA

DISOCCUPATI

In aumento i disoccupati, di cui oltre un quarto tra i giovani. Continuano a raccontarci balle sulla ripresa economica. Vergogna! (VIRGINIO '46)

DOSSIER DEL KGB

Berlusconi è andato in Bielorussia e il giornale ha detto che ha portato i dossier del kgb. Scommettiamo che Feltri tirerà fuori uno scoop tipo Telecom serbia? Così per un po' si parlerà d'altro e non di Spatuzza.

CLAUDIO AMOROSI

CROCIFISSI? ATTENTI NON È SOLO PROPAGANDA

**DESTRA
E GRANDI MANOVRE**

Giuseppe Civati

ESPONENTE PD



Frattini non sa bene che cosa dire (gli capita spesso). Del resto, lui che ne sa? Fa solo il ministro degli Esteri. Nel frattempo, La Russa si schiera in Difesa (della bandiera). Qualcuno ricorda che si dovrebbe modificare un articolo della Costituzione (che così recita: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni»). Sulla rete si passa dalla provocazione («potremmo mettere il crocifisso sul tricolore»), propone qualcuno alla minimizzazione («sono solo sparate propagandistiche»), per distrarci dai problemi più importanti). Visitando la Regione straniera, vi posso assicurare che non si tratta solo di sparate propagandistiche. Quando si assiste a proposte di questo tipo, si tratta precisamente di due cose: prima di tutto, di un ballon d'essai, quel palloncino che segnala la direzione del vento, «per sondare le reazioni». Ma c'è qualcosa di più. Con l'introduzione nel dibattito pubblico di proposte come questa (o come le centinaia di ordinanze degli ultimi mesi, la chiusura di kebab o di phone center, l'opposizione ai centri di preghiera, le ronde e le taglie, le provocazioni tipo apartheid a cui ogni giorno siamo sottoposti), si cerca di accreditare qualcosa di più pericoloso. Si fanno diventare normali (di più, quotidiane) cose che non lo sono o non dovrebbero esserlo. E si introducono, molto spesso per via istituzionale, elementi di discriminazione e di razzismo. Nemmeno più striscianti, ma presentati con i crismi della fascia tricolore (appunto) dei sindaci e con l'intestazione della Repubblica dei ministri e dei parlamentari. Tutto si può proporre, tutto si può cambiare, tutto è discutibile. Poi non si fa nulla di quello che si afferma, ma intanto lo si dice, lo si fa girare, lo si veicola tra la popolazione. E si sposta un po' più in là il confine. Si pianta una bandiera, verrebbe da dire, con metafora appropriata (Engels diceva che il programma è «una bandiera piantata nella testa della gente»: qui piantano anche i gazebo...). Allora il ballon d'essai non serve solo a «segnalare la direzione del vento»: serve a provocarlo, il vento. E in questo caso, collocare un simbolo religioso sulla bandiera, come ho scritto, non significa nient'altro che assumere ciò che si vuole contrastare, creando, tra l'altro, tensioni inaudite e radicalizzando il dibattito (estremismo chiama estremismo). Così come vietare i luoghi di culto agli altri, in ragione di una malintesa reciprocità, non fa nient'altro che opporre i culti tra loro, coinvolgendo persone che magari di culti non ne hanno alcuno. Le radici dell'Europa dovrebbero essere quelle della tolleranza, dal momento che l'Europa, nel progetto di ascendenza erasmiana a cui è il caso che tutti continuiamo a richiamarsi, nasceva proprio per superare i conflitti religiosi, politici e etnici. Perché oltre all'Erasmo, a questa Europa serve ancora un po' di Erasmo. Che era cristiano, così non si spaventa nessuno. ♦

SALVIAMO LA DEMOCRAZIA DAL POPULISMO

**PULSIONI
E RAZIONALITÀ**

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



Questione sociale e questione democratica sono oggi più intrecciate che mai. La crisi economica globale riversa il suo potenziale distruttivo sugli Stati e sul tessuto coesivo democratico. Le classi dirigenti spesso non trovano di meglio – si pensi alle leggi ad personam di Berlusconi e al suo incredibile conflitto di interessi – che scaricare le loro tensioni irrisolte sulle istituzioni democratiche, impoverendole e svilendole. Precipitano, dunque, a stressare la democrazia molti fenomeni: la difficile governabilità delle società pluraliste, il fanatismo e l'intolleranza, la videocrazia e la formazione di imperi mediatici, la manipolazione dei linguaggi e l'assuefazione ad essa, la politica spettacolo, l'impatto di tutto ciò sulla capacità di autonomo discernimento degli individui, le difficoltà dei partiti politici a svolgere le funzioni di mediazione e di sintesi storicamente ad essi proprie, la diffusione di interessi corporativi in contrasto con l'interesse generale e la complessità della stessa definizione di un'idea di interesse generale, la persistenza di oligarchie economiche e politiche e perfino di plutocrazie, l'aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie. Questi fenomeni sottostanno a una crescente tendenza all'abbandono dell'argomentazione razionale che, a sua volta, produce un accentuato ricorso a distorsioni incontrollate (con forte carica emotiva) del linguaggio e a un abuso delle parole, il che contraddice quella «cura delle parole» che dovrebbe essere un tratto costitutivo della democrazia. Se tutto ciò rende più complesso e faticoso il processo di formazione delle opinioni e delle decisioni collettive, diventa ancora più vitale che tutti i cittadini siano messi nelle condizioni di esercitarvi davvero la loro influenza. La democrazia, regime politico primariamente caratterizzato da governi aperti a tutti, conferma a maggior ragione oggi di aver bisogno di una propria pedagogia. Occorre combattere l'apatia, rifuggire dalla sollecitazione del conformismo, del gregarismo e della mediocrità, astenersi dalla adulazione del popolo esaltandone i vizi come se fossero pregi, segni di strumentalizzazione e disprezzo «da parte di chi parla del popolo e pensa che sia plebe». La democrazia, infatti, è non meno minacciata dal populismo, il quale porta sempre con sé demagogia, resa al linguaggio emotivo a discapito dell'argomentazione razionale, esaltazione della territorialità e dell'etnicismo, irresponsabilità nel far promesse, disprezzo delle regole. La democrazia, invece, ha bisogno di riproporsi come struttura «educativa e autoeducativa». È per tutte queste ragioni che la Fondazione Basso ha dato vita alla scuola «Vivere la democrazia, costruire la sfera pubblica», che a gennaio 2010 riprende per il quarto anno consecutivo la propria attività (per informazioni e iscrizioni www.fondazionebasso.it) ♦